Omelia: Festa di San Antonio abate

1Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42

"I sogni non finiscono mai. È un continuo sognare e realizzare...". Queste parole dell'allevatrice di capre *Agitu*, coraggiosa testimone dell'integrazione dei popoli e vittima della stupidità umana, ci aiutano a dare un senso alla *Festa di Sant'Antonio abate:* protettore delle stalle, degli animali domestici, ma innanzitutto **amico fedele di chi accudisce il bestiame e lavora la terra.**

Nei giorni del lockdown alla televisione, sui social assistevamo – **giustamente** – ad un'apoteosi di riconoscenze: nei confronti di medici, infermieri e operatori sanitari. Verso gli autotrasportatori, che sfrecciavano sulle autostrade deserte per raggiungere ogni dove di questa nostra amata e, alquanto, sgangherata Italia. Alle diverse categorie di persone impegnate nelle attività di vendita dei beni di prima necessità. **Eppure nessuno** – almeno per quanto ho potuto cogliere – ha speso una parola per chi si alza dal letto quando fuori è ancora buio e scende nella stalla a mungere le vacche. Covid o non Covid gli animali non entrano mai in zona rossa! Se si è parlato della terra è stato solo in riferimento ai costi dei prodotti, ma le mani solcate dai calli di chi la coltiva non hanno prezzo! **365** è un numero di tre cifre. A qualcuno non dice niente, ma a chi ha parcheggiato i trattori qua fuori; per chi ha la "grasa" sotto le suole delle scarpe; per chi ha indossato la giacca della festa per "Sant Antoni", ma continua a portarsi dietro l'odore della stalla; per chi attraversa le giornate salendo e scendendo da un mezzo agricolo, mentre i dolori alla schiena reclamano uno spazio di notorietà; per chi inciampa sulle sue bestemmie perché, dopo i sacrifici per i lavori di rifacimento della stalla, sente sul collo il fiato della banca; per tutti loro: **365** sono i giorni che compongono un anno solare e corrispondono alle notti in cui devono mungere le vacche, dar da mangiare al bestiame, pulire le stalle e caricarsi sulle spalle gli imprevisti quotidiani, non delegabili e non dilatabili nel tempo. A tutti voi, uomini e donne, che attraversate con enormi sacrifici le 24 ore della vita contadina: **grazie!** Se dipendesse da me, prima di insegnare ai nostri figli le preghiere del catechismo, direi loro: *"Ogni mattina, quando fai colazione, vai nel frigo, prendi il cartoccio del latte, dagli un bacio e recita questa orazione: «Grazie Dio per questo dono, grazie per le vacche, grazie per chi le ha munte, per coloro che hanno lavorato, confezionato e consegnato il latte. Amen.»"*. Forse avremmo **una generazione che imparerebbe concretamente la preghiera della riconoscenza:** verso il cielo, la terra, il lavoro e la fatica dell'uomo. Famiglie che amate la terra, la coltivate e la custodite, non dimenticatevi mai: Gesù è nato in una stalla ed è morto su una croce impiantata nella terra. **Le vostre esistenze sono seminate nei solchi della vita di Cristo, siatene orgogliosi!**

In questa chiesa di Transacqua, in una domenica di metà gennaio da pandemia, mentre sanguinano ancora le ferite al cuore causate dalla morte di diversi fratelli e sorelle, che abbiamo consegnato alla misericordia di Dio, **lasciamoci accarezzare dal Dio delle domande.** Non dobbiamo essere sempre noi a rivolgere a lui i nostri infiniti "Perché?"; permettiamo sia il Signore a porci la domanda. Oggi, come fu per sant'Antonio abate molti secoli fa, **torniamo ad amare le domande vere, perché in esse Gesù di Nazareth è già presente.** Il brano ascoltato, dal *Vangelo secondo Giovanni*, ci dice che questo amico comune ha una domanda da consegnarci: ***Che cosa cercate?*** Attenti, non diamo subito la risposta, come se fossimo davanti ad un tele quiz, ma lasciamo che la domanda entri dentro e lavori. Me lo insegnate voi, che lavorate con audacia la terra: non basta buttare un seme e il giorno dopo raccogliere il frutto per mangiarlo. La terra richiede di essere segnata con forza dai solchi dell'aratro, che affondano nella superficie; necessita di essere bagnata dalla pioggia e riscaldata dal sole e, di questi mesi, lasciata riposare sotto la coperta dell'inverno, perché, come dicono i nostri vecchi: *Sotto la neve c'è il pane!* **Gesù ci educa alla fede attraverso le domande, piuttosto che rifilarci risposte sempre pronte.** Dal concepimento verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo, fino all'ascensione al cielo, **Gesù è un'unica domanda,** il quale entra con discrezione e rispetto dentro i nostri dubbi, le paure, le fragilità di questo tempo malato. Con tre parole e un punto interrogativo: ***Che cosa cercate?*, il nazareno ci fa capire che a noi manca qualcosa.** Beati gli insoddisfatti, coloro che non si accontentano di vivacchiare, quelli che osano uno sguardo di speranza oltre la tristezza del momento – beati loro – perché diventeranno cercatori di tesori. ***Che cosa cercate?*** Ripete a noi, il Signore, riuniti in questa celebrazione eucaristica: Che cosa siamo venuti a cercare oggi? Don Giuseppe, diacono Alessandro, lettori, coristi, anziani, famiglie, bambini, uomini con il trattore pronto a ripartire per il lavoro, allevatori che vi siete concessi una pausa dello spirito dalla fatica delle stalle: Che cosa cerchiamo? Quando Gesù parla non interroga le nostre conoscenze, le nostre competenze lavorative, **ma la nostra umanità.** È una domanda aperta a tutti: sia per chi viene in chiesa la domenica e chi no. Avete notato? I due discepoli del Battista, che si sono messi a seguire Gesù, rispondono con un'altra domanda: ***Dove dimori?*** Che tradotto nel nostro quotidiano, segnato dallo smarrimento, suona così: ***Dio, dove sei?*** La risposta del Cristo è scandalosa: ***Venite e vedrete.*** In diverse persone si nota, in questo ultimo tratto di strada, **uno sforzo immenso nel tentativo di fuggire il presente.** Ma Gesù ci dice, senza tanti giri di parole, di **abitare questo tempo, così com'è!** Se vogliamo sapere dov'è finito Dio **dobbiamo cercarlo dentro la fatica di questi giorni.** Il contadino e l'allevatore li troverai sempre dove ti aspetti di trovarli: piegati sui campi e nella stalla. ***Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui...*** L'evangelista non riporta un luogo, ma un tempo: ***erano circa le quattro del pomeriggio.*** **Dio è dentro questo nostro tempo!**

Con queste domande spezzate, sulla mensa eucaristica della condivisione, **rischiamo insieme un nuovo sguardo sul domani, che indichi un cammino da percorrere uniti, come comunità.** Ce l'ha ricordato molto bene *Papa Francesco*, qualche sera fa: **"O ci salviamo tutti con il 'noi' o non si salva nessuno".**